

# *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*

a cura di  
**Mario De Prospo**

Federico II University Press





Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche  
33



# Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori

a cura di  
Mario De Prospo

Introduzione di  
Guido Melis

Federico II University Press



FedOA Press

Classi dirigenti nell'Italia unita : tra gruppi e territori / a cura di Mario De Prospe ; introduzione di Guido Melis. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 376 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 33).

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-120-8  
DOI: 10.6093/978-88-6887-120-8  
ISSN: 2532-4608

In copertina: Padiglione italiano all'Esposizione internazionale del 1904. St. Louis, Missouri History Museum.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del Centro di Ricerca "Guido Dorso" di Avellino

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoabooks.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione marzo 2022  
Gli E-Book di FedOAPres sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice

Mario De Prospo, <i>Prefazione</i>	7
Guido Melis, <i>Introduzione – Perché l'Italia non ha una classe dirigente</i>	11
TERRITORI	
Cristina Accornero, Dora Marucco, <i>Indagini per una storia della classe dirigente torinese nel tardo Novecento</i>	21
Carmelo Albanese, <i>Notabilato "democratico" e movimento cattolico in un collegio "non competitivo": il caso di Napoleone Colajanni</i>	31
Vincenzo Barra, <i>Élites, società civile e potere politico in Italia e in Spagna nell'epoca liberale: il "re" Michele Capozzi e il "buen cacique" Abilio Calderon Rojo</i>	43
Saverio Luigi Battente, <i>La classe dirigente a Siena dal Risorgimento al fascismo: nazionalismo e ceti medi</i>	53
Ermanno Battista, <i>Prime note per una prosopografia dei deputati campani al Parlamento italiano (1861-1882)</i>	69
Luigi De Francesco, <i>L'on. Vittorio Cervone, la "macchina politica provinciale" della Democrazia cristiana di Latina (1946-1963)</i>	81
Giuseppe Ferraro, <i>L'instancabile valtellinese. Enrico Guicciardi prefetto di Cosenza (1861-1865): governare il territorio</i>	93
Roberto Ibba, <i>Carabinieri, poliziotti e prefetti: protagonisti sardi «sul campo» dell'unificazione nazionale</i>	109
Alessio Mancini, <i>Il "vecchio ordine" e "lo Stato nuovo". L'Umbria attraverso la sua classe dirigente amministrativa dall'ascesa del fascismo alla prima Repubblica</i>	121
Adriano Mansi, <i>La dirigenza accademica padovana nel passaggio da università d'élite a università di massa</i>	133
Andrea Marino, <i>La trasformazione della Dc napoletana durante gli anni Ottanta nei rapporti tra centro e periferia</i>	145
Gaetano Morese, <i>Il ceto dirigente lucano post-unitario fra politica, rappresentanza e istituzioni</i>	157
Giancarlo Poidomani, <i>Il ceto politico locale siciliano e la costruzione della democrazia nell'Italia repubblicana</i>	169

Maria Marcella Rizzo, <i>La Puglia in età liberale. Tra dinamiche territoriali e funzioni notabili</i>	187
Francesca Romano, <i>La classe dirigente meridionale nel passaggio dal modello agrario borbonico al capitalismo agrario dell'Italia unita (1792-1863)</i>	199
Mariagrazia Rossi, <i>La politica "d'è vach'è presse, e' chieoni". L'egemonia della borghesia moderata a Benevento tra fine Ottocento inizio Novecento nella stampa locale</i>	213
Camilla Tenaglia, <i>Il mondo cattolico trentino alla prova tra Regno e regime (1918-1931)</i>	223
Stefano Ventura, <i>Ricostruire la politica. Storie e percorsi dopo il terremoto del 1980</i>	235
Elena Vigilante, <i>Notabili in camicia nera. L'organizzazione del Partito nazionale fascista in Basilicata (1920-1940)</i>	247
GRUPPI	
Andrea Argenio, <i>L'esercito e la politica tra monarchia e repubblica</i>	261
Francesco Bello, <i>Bruno Zevi dall'esilio americano alle origini della guerra fredda culturale in Italia (1942-1947)</i>	273
Flavio Carbone, <i>La formazione dei futuri ufficiali dell'Arma (1883-1926)</i>	285
Daria De Donno, <i>Gruppi dirigenti e relazioni transnazionali. La famiglia ebrea-livornese dell'"imprenditore polivalente" Giorgio Elia Misrachi (1888-1963)</i>	297
Fabio De Ninno, <i>Selezione ed educare l'élite navale. Un breve profilo dell'Accademia navale tra età liberale e fascismo</i>	309
Fabio Ecca, <i>Tra continuità e discontinuità: classi dirigenti liberali e fasciste nelle carte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra</i>	323
Jacopo Lorenzini, <i>Centro e periferia nel pensiero dell'élite militare dell'Italia liberale</i>	333
Jacopo Perazzoli, <i>Tommaso Fiore negli anni di preparazione del centro-sinistra: tra impegno intellettuale e militanza politica nel Psi</i>	343
Marco Pignotti, <i>Dal Municipio a Montecitorio. Il notabilato italiano fra apprendistage amministrativo e affermazione politica (1904-1914)</i>	355
Carmen Trimarchi, <i>Per uno studio delle élites commerciali in età liberale. I presidenti delle Camere di commercio italiane</i>	363
INDICE DEGLI AUTORI	371

## Prefazione

Mario De Prosopo

Tra la fine del 2016 e la primavera del 2017 ho avuto l'onore di coordinare il seminario patrocinato dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO) dal titolo *Classi dirigenti e territori in età contemporanea. Asimmetrie tra centri e periferie, continuità e discontinuità. Il caso italiano (1861-2015)*.

È stato coinvolto un comitato scientifico di indiscusso valore composto da Giuseppe Ambrosino, Sabino Cassese, Marco De Nicolò, Paolo Macry, Guido Melis, Antonella Meniconi, Marco Meriggi, Luigi Musella.

Il seminario è stato organizzato dal Centro di ricerca "Guido Dorso" per lo Studio del pensiero meridionalistico di Avellino, grazie al quale è possibile anche questa pubblicazione, con il supporto di importanti partner quali il Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Napoli "Federico II", il Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e librerie e geografiche dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", MaTriX - Laboratorio di Storia, Sociologia e Scienza delle istituzioni e la Società per gli studi di storia delle istituzioni.

Questo volume, dopo una paziente e tenace attesa, raccoglie una parte consistente degli interventi che si sono susseguiti nel corso dei tre appuntamenti attraverso cui si è articolato il seminario.

L'iniziativa è stata concepita in maniera aperta, dando la possibilità, attraverso una *call for papers*, di creare un'occasione di dibattito e incontro per gli studiosi delle classi dirigenti dell'Italia post-unitaria.

La *call*, aperta da metà settembre 2016 fino alla fine del seguente mese di ottobre, ha avuto un riscontro molto positivo, con 48 *abstract* pervenuti. Nel corso dei tre incontri – tenutisi rispettivamente ad Avellino il 13 dicembre del 2016, a Napoli il 23 febbraio 2017 e a Roma il 6 aprile 2017 – si è riusciti a calendarizzare ben 36 relazioni, scelte a partire dalle proposte inviate.

La premessa alla base di questa iniziativa è che lo studio delle classi dirigenti, nelle sue varie articolazioni (classe politica, *civil servants*, intellettuali, imprenditori), ha rappresentato e rappresenta uno dei più proficui e stimolanti filoni di ricerca per storici e scienziati sociali.

Il caso italiano è senza dubbio un esempio di grande interesse, sia per il contributo e la discussione teorica fornita alla definizione del tema e del problema, che per le caratteristiche della vicenda unitaria. Una specificità italiana contraddistinta da un lato da un complesso e dialettico rapporto tra le periferie e il centro e dall'altro



dalle diverse configurazioni politico-istituzionali e dai profondi cambiamenti sociali, economici e culturali che si sono succeduti dall'Unità ai nostri giorni.

Da questa consapevolezza è nata l'esigenza di aprire il confronto sul tema, mettendo al centro la vicenda della penisola e le sue complesse articolazioni territoriali. Parallelamente si è scelto di valorizzare anche le proposte che ambivano a cogliere, sul piano temporale, continuità, discontinuità e rotture.

Nella fase di selezione, successiva alla chiusura della *call*, sono state tenute in particolare considerazione le proposte di approfondimento sulle diverse articolazioni delle classi dirigenti, all'interno sia della dinamica spaziale centro-periferia, con ricerche su precisi ambiti territoriali e rapporti tra differenti spazi, sia della dinamica temporale, tenendo conto delle diversità che caratterizzano la vicenda dell'Italia in età contemporanea, tra Stato liberale, fascismo e Repubblica. I contributi di studio sono stati intesi come uno strumento utile nel tentativo di definire e confrontarsi sui confini del campo – o dei campi – in cui hanno operato e interagito queste élites.

All'interno di questo perimetro è stata data la possibilità di partecipare a partire da focus su diversi ambiti di studi: casi locali, casi nazionali, confronto tra realtà locali e regionali.

Si è dato spazio a ricerche che hanno approfondito specifici e differenti aspetti, quali i luoghi di formazione, i percorsi professionali, la presenza nella vita politica e le differenti radici sociali, culturali ed economiche dei vari gruppi dirigenti.

Introducendo questo lavoro è sicuramente doveroso ripercorrere le premesse scientifiche che sono alla sua base.

Molti ricercatori, a partire dalle tensioni e dalle relazioni tra i vari segmenti e articolazioni dei gruppi dirigenti nel corso dei decenni, hanno individuato alcune delle principali chiavi di lettura per la comprensione della storia della penisola, delle sue istituzioni e della società.

Un interesse di studio che ha coinvolto alcune delle migliori energie della storiografia italiana nel corso degli anni: dalla storia sociale, agli studi regionali, alla storia urbana e alla storia delle istituzioni, che hanno trovato interessanti tracce attraverso la rivista «Meridiana» e i volumi sulle singole regioni della *Storia d'Italia* dell'Einaudi, entrambi risalenti agli anni a cavallo tra i decenni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Ma troviamo interessanti spunti anche in recenti lavori, come quello dell'articolato gruppo di studiosi che, tra il 2008 e il 2015, hanno portato avanti la ricerca "Caratteri e geografia del notabilato italiano" in età liberale, attraverso lo studio comparato dei vari casi locali.

In questo ricco e dinamico panorama di studi lo stesso Centro di ricerca "Guido

d'Italia; infine nel 1936 è nominato «cavaliere al merito del lavoro»<sup>37</sup>.

La forza economica, il prestigio sociale e le strette relazioni con esponenti di spicco del fascismo locale e nazionale (con il gerarca leccese Achille Starace e con la famiglia Ciano) rendono particolarmente distesi i rapporti con il regime anche nel pieno delle persecuzioni antiebraiche<sup>38</sup>. Iscritto al fascio di Lecce dal 1927, è indicato nelle carte di polizia come «devoto al regime», nelle cui strutture economiche ricopre cariche importanti: dal 1928 è vicepresidente dell'Unione industriale fascista; dal 1932 è Commissario straordinario alla Presidenza del Gruppo Industriale del Tabacco costituito in seno alla Federazione nazionale fascista delle Industrie varie; nel 1938 è vice-presidente della Federazione nazionale fascista degli esercenti industrie alimentari ed agricole varie; negli anni Quaranta presiede l'Associazione produttori tabacchi italiani per il compartimento di Roma e Ancona<sup>39</sup>. Grazie all'alta considerazione sociale, ma soprattutto per l'elevato censo e le sterminate proprietà implementate dal patrimonio immobiliare e mobiliare della moglie Maria Luisa Chayes (sposata in Oriente nel 1914), esponente di una ricca e prestigiosa famiglia di industriali ebreo-livornesi impegnati in più settori (dall'oreficeria per la lavorazione del corallo all'imbottigliamento e vendita di acque minerali) e con forti interessi azionari nella Banca d'Italia<sup>40</sup>, la famiglia Misrachi sfugge anche alla legislazione razziale. Nel 1941, negando di fatto la propria ebraicità e dichiarandosi di religione cattolica, Giorgio sarà riconosciuto dalla Commissione per le discriminazioni «non appartenente alla razza ebraica» e di conseguenza indicato come «ebreo arianizzato»<sup>41</sup>. Infatti, nei primi anni Qua-

<sup>37</sup> ASCL, b. CXXV, cart. 13.

<sup>38</sup> Su questi aspetti si veda M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

<sup>39</sup> ACS, *Dpp*, b. 845 e ASCL, b. CXXV, cart. 13.

<sup>40</sup> Maria Luisa è figlia dell'avvocato e grand'ufficiale Vittorio Chayes, negli anni Trenta reggente e consigliere superiore della Banca d'Italia. Cfr. R. Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 196-197. Il fascicolo di V. Chayes conservato nel fondo "Polizia politica" contiene un solo documento (del 15 marzo 1939) che è, però, indicativo del potere economico e dell'influenza politica della famiglia. In esso si legge: «[...] una certa loro cugina, venuta da Livorno [...] racconta che in questi ultimi tempi, quando ferveva la campagna contro gli ebrei, e all'inizio dei provvedimenti di confisca dei beni od altro, a Livorno il Gr. Uff. Avv. Vittorio Chayes, ebreo con 80 milioni (pare) tentò di trasformare tutti i suoi beni in società anonime con la complicità del podestà di Livorno [...]. L'intervento di Ciano ha evitato in tempo che tutti finissero al confino. [...]. E le cose e le persone sono rimaste al loro posto con grande meraviglia di tutti». Cfr. ACS, *Dpp*, b. 288.

<sup>41</sup> In virtù della legge n. 1024 del 13 luglio 1939-XVII, *Norme integrative del Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVI, n. 1728, sulla difesa della razza italiana*. Cfr. ACS, *Dpp*, b. 845. Molto spesso la concessione della discriminazione veniva ottenuta tramite pesanti ricatti, come la vendita ampia-

ranta, in piena guerra, egli mantiene ancora una società nel Salento con il fratello del gerarca Achille Starace, tanto da essere considerato – come si legge nelle carte di polizia – «il padrone assoluto di grandi concessioni [...] per la coltivazione dei tabacchi», con le quali «ha fatto fior di quattrini», che in parte vengono spesi per opere di pubblica beneficenza al fine di «entrare nelle buone grazie della popolazione»<sup>42</sup>.

Dalle documentazioni finora consultate sembra che la guerra, la fine del regime e il nuovo corso repubblicano non abbiano inciso sulle ricchezze e sulla “reputazione” socio-economica dell’imprenditore, che però non viene spesa in un impegno politico diretto. Negli anni Cinquanta egli continua a coltivare i suoi interessi nel Salento. È sempre in affari con i fratelli Pecchioli già intermediari per il commercio di tabacco con la Polonia, per la concessione di una superficie di 539 ha; la rappresentanza per la conduzione, però, è delegata ad alcuni collaboratori leccesi<sup>43</sup>. Ormai l’imprenditore livornese, nativo di Costantinopoli, salentino d’adozione (che ha posto sin dal 1924 la residenza ufficiale nel Comune di Monteroni di Lecce) preferisce dimorare con la moglie nella sua lussuosa villa romana, dove morirà il 12 gennaio 1963.

mente sotto costo di beni immobili, che coinvolgevano i più alti gerarchi del regime, come Ciano, Federzoni, Grandi e lo stesso Starace. Nel caso Misrachi-Chayes si ha notizia della cessione nel giugno del 1939 da parte della Società anonima Sait (controllata da Vittorio Chayes e da Giorgio Misrachi) di una tenuta in provincia di Pisa per il prezzo ridotto di 1.625.000 lire alla famiglia Ciano. Cfr. I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia. 1938-1970*, Firenze, Le Monnier, 2004, pp. 252 e 257-258.

<sup>42</sup> ACS, *Dpp*, b. 845. Offre ben 4.000 lire per riparazioni alla chiesa di Monteroni.

<sup>43</sup> ASLe, *Dcct*, b. 111, f. 232b, 1955-1957.



## Selezionare ed educare l'élite navale Un breve profilo dell'Accademia navale tra età liberale e fascismo

Fabio De Ninno

Il reclutamento degli ufficiali delle istituzioni militari costituisce un elemento fondamentale del loro funzionamento, perché attraverso esso l'istituzione riproduce e conserva la cultura del suo gruppo dirigente. Gli istituti preposti a tale scopo, le accademie militari, hanno il preciso scopo di inculcare nei cadetti la conformazione a questi valori dominanti, perciò l'analisi del loro sviluppo permette di leggere da un lato la visione dell'istituzione del gruppo dirigente e come viene implementata attraverso la selezione sociale degli allievi, interagendo con le trasformazioni politiche, economiche e sociali del tempo<sup>1</sup>.

L'Accademia navale di Livorno fu fondata nel 1881, scuola di formazione (e dal 1926 equiparata agli istituti universitari per la formazione degli ufficiali di marina), come risposta alla necessità della Regia marina di disporre di un'istituzione unica per la formazione del suo gruppo dirigente, unificando le due scuole di marina di Genova e Napoli, eredità delle marine preunitarie borbonica e sarda, le cui rivalità regionalistiche avevano continuato a manifestarsi acutamente dopo l'Unità<sup>2</sup>. Non è un caso se l'anno di fondazione dell'istituto corrispose a quello del «decollo amministrativo» che segnò l'inizio di un'espansione senza precedenti delle istituzioni statali<sup>3</sup>. Al tempo stesso però la fondazione dell'Accademia rientrò anche in un più ampio sviluppo della Regia marina, che negli anni Ottanta del XIX secolo, soprattutto sotto la spinta del ministro Benedetto Brin (1884-1891, 1892, 1894-1898), attraversò un'importante fase di espansione, per servire la politica estera crispiana, volta a inserire l'Italia nel consesso delle grandi potenze europee: la Regia marina crebbe fino ad essere la terza flotta al mondo dopo quelle di Gran Bretagna e Francia in quell'epoca<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> S.M. Dornbusch, *The Military Academy as an Assimilating Institution*, in «Social Forces», vol. 33, n. 4, maggio 1955, pp. 316-321; M. Nuciari, *Military Academies, Cadets, and Officer Training*, in *Armed Forces and International Security. Global Trends and Issues*, a cura di J.M. Callaghan, F. Kernic, Munster, LIT Verlag, 2003, pp. 287-293.

<sup>2</sup> Su questi problemi, M. Gabriele, *La prima marina d'Italia 1860-1866, La Prima fase di un potere marittimo*, Roma, USMM, 1999.

<sup>3</sup> G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 180-181.

<sup>4</sup> M. Gabriele, *Benedetto Brin*, Roma, Usmm, 1998.

In quegli anni, il Mediterraneo come spazio ideale per una espansione “necessaria” dell'Italia unita divenne il centro di parte delle elaborazioni geopolitiche delle classi dirigenti italiane. Al centro di tali sviluppi stava la nascente élite navale, composta dagli ammiragli e dagli alti ufficiali che controllavano l'istituzione<sup>5</sup>. Camillo Manfroni, professore di storia dell'Accademia navale dal 1886 al 1896 e Domenico Bonamico, ufficiale di marina e principale teorico del potere marittimo italiano, invocarono l'espansione marittima come necessità. In particolare, Bonamico sostenne che solo un governo di natura aristocratica avrebbe potuto assicurarla. Le teorie di entrambi cominciarono ad essere regolarmente insegnate a Livorno<sup>6</sup>. Tale intima connessione tra potere navale e autoritarismo spiega anche il precoce legame che l'élite della marina stabilì con il movimento nazionalista attraverso la Lega navale italiana, istituita nel 1897 a La Spezia<sup>7</sup>.

Il contesto istituzionale influi sull'Accademia pregnando nei decenni successivi l'ambiente e la formazione degli allievi. Il sovrano costituiva naturalmente il punto di riferimento principale per i militari del periodo liberale e questo era valido anche per la Regia marina<sup>8</sup>. Inaugurato da Vittorio Emanuele II, nel venticinquesimo anniversario della fondazione (1906), l'istituto ricevette in dono una bandiera da Vittorio Emanuele III, che la affidò ai giovani allievi per ispirarsi «a quei alti ideali di valore e di virtù che diedero una patria grande e unita»<sup>9</sup>. I cadetti erano inseriti in un contesto che insegnava loro l'importanza della missione della marina come strumento di affermazione esterna del Paese. Nel 1911, in occasione del cinquantenario del Regno, Giovanni Pascoli, chiamato dal comando a tenere un'orazione agli allievi, declamava:

Voi la patria destini a proteggere i suoi sempre più fiorenti commerci, a propagare la sua sempre più magnifica civiltà, a mostrare con modestia e fermezza, la sua sempre più sicura potenza. Ma se altrimenti richieda il nostro destino ed esiga il nostro diritto, o giovani dell'armata d'Italia, ricordatevi: alla prodigiosa preistoria d'Italia deve corrispondere come due a uno. Questo è voluto dal mirabile avvenimento dell'emersione d'Italia dall'oceano infinito

<sup>5</sup> P. Frascani, *Il Mare*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 40.

<sup>6</sup> E. Ferrante, *Il potere marittimo, Evoluzione ideologica in Italia*, Roma, Rivista marittima, 1982, pp. 17-19.

<sup>7</sup> G. Monina, *La Grande Italia marittima. La propaganda navalista e la Lega navale italiana 1866-1918*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2008.

<sup>8</sup> F. Zampieri, *Marinai con le stellette, Storia sociale della Regia Marina*, Roma, Aracne, 2006, pp. 53-54.

<sup>9</sup> *La Regia accademia navale, 1881-1931*, Livorno, Tip. Accademia navale, 1931, p. 196.

della sua gloria percorritrice. Roma antica deve, contro gl'invasori dalle Alpi, addoppiarsi di Milano e della Lega Lombarda, e i campi Raudii devono accrescersi di Legnano, e, nel mare nostro, Duilio ha da aggiungersi Dandolo, e San Giorgio combattere e vincere con San Marco.

La mira in alto!<sup>10</sup>

Nei manuali d'istruzione dell'istituto, dal periodo liberale fino al fascismo, il rimando a questa "missione" fu una costante. Sin dalla selezione iniziale, la predisposizione a tale missione rivestiva un ruolo centrale nella scelta dei futuri allievi. Ad esempio, solitamente, la prima prova del concorso, il tema di italiano, misurava la predisposizione culturale degli allievi ai temi della concordia nazionale e della fede nell'avvenire del Paese:

1928 – Allievi di vascello, armi navali e genio navale – Niuna cosa in passato a tanto nuociuto alla patria nostra quanto le intestine discordie, e niuna cosa potrà tanto giovarle nei futuri eventi quanto la concordia di tutti i suoi figli.

1929 – Nessun popolo potrebbe, come quello italiano, apprendere nella sua storia, più luminosi esempi del pensiero e dell'azione per confermare la propria fede nell'avvenire<sup>11</sup>.

Con l'affermarsi del regime fascista, questa missione venne ad associarsi alle aspettative che il fascismo suscitò tra gli ufficiali circa il futuro dell'espansione marittima italiana nel Mediterraneo e nelle aree contigue<sup>12</sup>. Già nel 1926, nei testi di studio utilizzati in Accademia era affermato che:

L'Italia risorta al canto di "Giovinezza" sta agitando una nuova fiaccola di civiltà e progresso [...] Ha intanto apertamente dichiarato che aspira ad un "impero etico e civile nel mondo" e ha cominciato a dar segni manifesti di indipendenza politica [...] ha intensificato la propaganda nazionale, l'elevazione culturale e la protezione economica tra i suoi figli sparsi nel mondo; ha messa in primo piano la questione della difesa nazionale; ha fatto di Roma il centro di convocazione di conferenze internazionali economiche, sociali, emigratorie, agricole, etc.,<sup>13</sup>

<sup>10</sup> G. Pascoli, *Italia! Orazione ai giovani allievi della R. Accademia navale nel cinquantenario del Regno*, Bologna, Zanichelli, 1911, pp. 21-22.

<sup>11</sup> *Giornale ufficiale della marina*, 1932, Notificazione di concorso per l'ammissione di 60 allievi ufficiali di vascello, 10 allievi ufficiali del genio navale e 10 allievi ufficiali delle armi navali alla 1a classe dell'Accademia navale, art. 22, Temi di italiano assegnati ai concorrenti in precedenti concorsi, pp. 65-66.

<sup>12</sup> P. Frascani, *Il mare* cit., p. 132.

<sup>13</sup> Biblioteca dell'Accademia Navale (d'ora in poi BAN), G. Fioravanzo, *Arte militare marittima*, vol. III, Livorno, 1926, pp. 1617-1619, inedito.

Con il consolidamento del regime e i successi di politica estera degli anni Trenta, dall'Etiopia alla Spagna, questa fiducia trasmessa agli allievi si consolidò progressivamente, diventando parte integrante del messaggio trasmesso dagli insegnanti ai giovani dell'Accademia. Nel novembre 1935, annunciando l'apertura dei corsi, il comandante dell'istituto, ammiraglio Riccardo Paladini, affermava che «Questa Italia che ha gridato da tutte le piazze delle sue nobilissime città la sua fede e la sua immutabile volontà al Duce [...] E pur bella questa nostra Italia così come noi oggi la vediamo e la sentiamo!...»<sup>14</sup>. E l'anno successivo, il nuovo comandante Romagna Manioia, pronunciava per il giuramento degli allievi queste parole:

L'assedio economico e la grandiosa vittoria nell'anno scorso: appena una sosta, e una lotta più grave è già in atto: 52 stati nell'anno XIV, un nemico universale nell'anno XV. [...] Inquadrati già da anni nelle Forze del Regime voi avete raggiunta l'età del pieno sviluppo fisico e della piena consapevolezza, avendo ben profonda nell'animo la convinzione che tutte le mete assegnate all'Italia dal suo grande destino saranno raggiunte<sup>15</sup>.

Proprio le aspettative suscitate dal regime riguardo l'espansione italiana furono fondamentali per avviare il processo di fascistizzazione, riflettendo l'evoluzione più generale del regime, attuata negli anni Trenta con l'estromissione dei professori ritenuti ostili al regime e l'inserimento degli allievi nelle organizzazioni giovanili fasciste<sup>16</sup>.

La missione affidata ai cadetti era chiara: essi erano l'avanguardia dell'espansione italiana e tale deformazione si adattò progressivamente nel passaggio tra età liberale e fascismo a seguire quelle influenze politiche, prima nazionalista e poi fascista, consona a garantire la convergenza tra la vita politica nazionale e tale obiettivo. D'altra parte la continuità qui rappresentata non era una prerogativa esclusiva della marina italiana, anche le altre accademie navali nate nell'Ottocento si configurarono come centri propulsori del nazionalismo e dell'espansionismo, con disegni che trasmessi di generazione in generazione esercitarono una influenza di lungo termine sullo sviluppo dell'istituzione e della vita nazionale. Le accademie furono fondamentali per creare un meccanismo di selezione e formazione di un "aristocrazia navale" che tra-

<sup>14</sup> BAN, *Inaugurazione degli anni accademici 54° e 55°, XIII e XIV E.F., Discorsi pronunciati dall'ammiraglio di divisione E. Paladini*, Tipografia della R. Accademia navale, p. 19.

<sup>15</sup> BAN, *Giuramento degli Allievi, 4 dicembre 1936 – XV E.F.*, Livorno, Tipografia della R. Accademia navale, 1936.

<sup>16</sup> Mi permetto di rimandare al mio F. De Ninno, *Fascisti sul mare. La Marina e gli Ammiragli di Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 114-124.



mandasse tale ethos corporativo<sup>17</sup>.

L'aristocrazia navale italiana, come quella delle altre marine, era impregnata di un fortissimo senso della gerarchia e della disciplina individuali, che costituivano elementi cardine del funzionamento della vita a bordo delle navi.<sup>18</sup> Tali elementi continuarono ad essere una costante per la storia dell'Accademia nel periodo considerato: il regolamento interno subì pochissime modifiche nel corso del periodo 1900-1940.<sup>19</sup> L'ambiente, scriveva nel 1920 l'addetto navale francese Frochot, era pensato per formare persone che:

[...] crescono quasi completamente come ufficiali di marina, nella venerazione del corpo al quale appartengono, nell'amore e nell'ammirazione per il mestiere al quale consacrano la loro vita, guadagnando solidità di principi militari, buone maniere, rispetto della loro propria dignità e sentimenti di onore, quanto perdono in ampiezza di vedute. Un'educazione di questo genere forma delle persone perfettamente adatte ad una vita militare aristocratica, ma è poco adatta per comprendere il moderno mondo democratico. Sviluppa fortissimamente lo spirito di casta, il quale è lo spirito di una classe che ha un forte sentimento di superiorità<sup>20</sup>.

Proprio questa continuità e chiusura nella visione del loro ruolo e del modello educativo contribuisce a spiegare quella del loro reclutamento: per adattare i giovani alla vita dell'Accademia essi dovevano rispondere a precisi requisiti d'origine culturale e sociale. Anche in questo caso è possibile la comparazione con altri Paesi, dove il reclutamento restò confinato a lungo in ambienti sociali ristretti, connessi alle aree dove l'attività economica era legata al mare: come le città industriali dominate dalla siderurgia o quelle costiere, legate al mondo della cantieristica e del commercio marittimo<sup>21</sup>. Solo nel caso di una maggiore apertura sociale, dovuta a processi di evoluzione in senso democratico dell'accesso sociale alle cariche istituzionali, come avvenuto in Gran Bretagna tra le due guerre mondiali, tale conformazione del re-

<sup>17</sup> P. Karsten, *The Naval Aristocracy. The Golden Age of Annapolis and the Emergence of Modern American Navalism*, Annapolis, Naval Institute Press, 2008.

<sup>18</sup> F. Zampieri, *Marinai con le stellette* cit., pp. 53-54.

<sup>19</sup> A riguardo si possono confrontare sia gli orari quotidiani dell'Accademia, sia le disposizioni per la condotta individuale degli allievi, che di fatto non subirono praticamente alcun cambiamento, negli Annuari della Regia Accademia navale (d'ora in avanti ANR), pubblicati annualmente dall'istituto.

<sup>20</sup> Service Historique de la Marine (Vincennes), 1BB7, 106, *Frochot al Ministero della marina, Stato maggiore generale 1ère section*, "Recrutement et instruction des officiers de la Marine Royale Italienne", 2 febbraio 1920, pp. 1-3.

<sup>21</sup> H.W. Dickinson, *Educating Royal Navy. Eighteenth and nineteenth education for officer*, Londra, Routledge, 2007; H. Herwig, *The German Naval Officer Corps. A social and Political History, 1890-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1973, pp. 39-41.

clutamento si modificò<sup>22</sup>.

Nel caso dell'Accademia di Livorno, bisogna considerare che la Regia marina era un'istituzione relativamente piccola, tra il 1900 e il 1940, nei periodi di pace il massimo della sua forza si poteva aggirare sulle 40-50.000 unità, per un totale di 2-3.000 ufficiali, in realtà cronicamente insufficienti rispetto alle esigenze, in parte proprio a causa del restrittivo modello di reclutamento dell'Accademia<sup>23</sup>. Inoltre, bisogna considerare che a Livorno si formavano completamente solo gli ufficiali di vascello, quelli con ruoli comandanti, mentre solo parzialmente quelli di altri corpi (genio, macchinisti, armi navali, sanità e commissariato), a cui non spettavano funzioni di comando in mare ed era precluso l'accesso a ruoli apicali, fatta eccezione quelli relativi al loro corpo. Non va dimenticato infine che essi vestivano uniformi parzialmente differenti e avevano gradi simili alla gerarchia terrestre (es. l'ufficiale di grado più alto era un generale, non un ammiraglio). Per esigenze di sintesi comunque ci occuperemo dei cadetti nel loro complesso, senza entrare nel dettaglio di queste differenze corporative. Il numero complessivo, tra il 1900 e il 1941, degli iscritti al primo anno fu di 3.545, mentre quello dei nominati ufficiali fu 2.367. Tale discrepanza si spiega con la presenza di 209 allievi stranieri nel periodo considerato, che non furono nominati ufficiali dalla marina italiana e con la presenza all'ultimo anno analizzato (1940-1941) di 768 allievi, che sarebbero stati nominati ufficiali successivamente. Infine, la differenza restante, 201 allievi, è ascrivibile ad abbandoni, espulsioni e decessi. Se rapportiamo tale cifra al numero complessivo dei frequentanti, ovvero a quelli che furono complessivamente iscritti ai corsi (12.124), si tratta di un numero molto ridotto: l'1,6% del totale<sup>24</sup>.

Nel periodo considerato, la media dei frequentanti subì una ascesa: tra il 1900 e il 1917 furono in media 170; salirono a 326 tra il 1917 e il 1929; 401 per gli anni 1929-1941. Tale evoluzione riflesse due diversi fattori che influirono sullo sviluppo quantitativo dell'istituto: l'espansione della flotta e i cambiamenti nell'ordinamento dell'insegnamento. Infatti, è nei due cicli di massima crescita della marina, coincidenti al riarmo precedente

<sup>22</sup> M. Farquharson-Roberts, *Royal Naval Officers from War to War*, Londra, Palgrave MacMillan, 2015, pp. 42-66.

<sup>23</sup> Sulla scarsità di ufficiali: 1920: *Atti Parlamentari*, Legislatura XXV, sessione 1919-1920, Documenti, Disegni di legge e relazioni, Relazione della giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal ministro del tesoro Schanzer, seduta del 30 luglio 1920, p. 25; 1924: G. Fioravanzo, *Arte militare marittima*. III, Roma, 1939, p. 1804; Usmm, *L'organizzazione della marina nel conflitto*, t. I, Tabella I e II, Roma, Usmm, 1976, pp. 286-289.

<sup>24</sup> Quando non specificato diversamente, i calcoli sono basati sugli Annuari della Regia accademia navale per il periodo considerato.

le due guerre mondiali, che il numero dei cadetti ammessi subì un balzo. Se tra il 1907 e il 1911 furono ammessi in tutto 121 allievi, tra il 1911 e il 1914, il numero passò a 311; analogamente tra il 1932 e il 1935 le ammissioni furono in tutto 342, mentre nel quinquennio successivo balzarono a 798. Al tempo stesso, dal 1914 al 1929, l'Accademia ebbe un ordinamento dei corsi quinquennale, che logicamente fece aumentare il numero medio dei frequentanti a 325, contro i 122 del quindicennio 1900-1914.

Per comprendere il bacino di reclutamento dell'élite navale, il primo elemento da valutare è la provenienza geografica. Tra il 1886 e il 1905, il 44,27% degli allievi venne dalle regioni settentrionali, seguiti da quelle dell'Italia centrale (27,12%), dal Mezzogiorno (21,57%) e dalle isole (4,62%)<sup>25</sup>. Tali caratteristiche andarono in parte mutando, soprattutto per la crescita di peso dell'Italia centrale; quest'ultima nel periodo 1900-1905 forniva già il 32,86% dei cadetti, e la diminuzione di quelli del Mezzogiorno:

Tabella 1

	Nord	Centro	Sud	Isole	Estero	Colonie
1886-1905	44,27 %	27,12 %	21,57 %	4,62 %		
1900-1905		32,86 %		5,71 %		
1926-1927	36,6 %	33,7 %	19 %	8,3 %	0,9 %	0,2 %
1930-1931	36,66 %	33,7 %	17,83 %	7,6 %	0,2 %	0,2 %
1934-1935	39,08 %	35,15 %	15,6 %	6,69 %	0,89 %	0,4 %
1941-1942	42,12 %	36,66 %	14 %	4,25 %	0,39 %	0,5 %

Dalla tabella si evince come gli spostamenti più importanti nella provenienza geografica furono verso il centro e in misura minore verso le isole. Tali mutamenti sono indicativi di un riequilibrio interno a favore di alcune realtà. I cadetti piemontesi, tra il 1886 e il 1905, passarono dal 7,79% al 12,86%, mentre quelli veneti dal 4,27% al 12,86, mentre particolarmente forte fu la riduzione di quelli campani che scesero dal 22,86% al 9,29%. Ciò ha portato Zampieri a formulare la tesi dell'esistenza di un solido blocco piemontese ligure-toscano attorno a cui si costituì il cuore degli allievi dell'Accademia.<sup>26</sup> Certamente questo è vero per il primo ventennio del-

<sup>25</sup> F. Zampieri, *Marinai con le stellette* cit., pp. 33-34; sono qui considerate come Nord le regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Liguria; Centro: Toscana, Marche, Umbria, Lazio; Mezzogiorno: Abruzzi e Molise, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata; isole: Sardegna e Sicilia.

<sup>26</sup> F. Zampieri, *Marinai con le stellette* cit., p. 33.

l'istituto, ma se estendiamo questa osservazione al periodo successivo, dopo la Grande guerra e negli anni del fascismo, possiamo osservare come si verificarono ulteriori mutamenti nella provenienza geografica:

Tabella 2

Provenienza geografica degli allievi dell'Accademia navale				
Regione	1926-1927	1930-1931	1934-1935	1940-1941
Abruzzi e Molise	2,40%	1,10%	1,30%	2,30%
Basilicata	0,40%	0,70%	0,40%	0,26%
Calabria	0,90%	1,10%	0,13%	0,14%
Campania	10,60%	9,73%	8,50%	6,40%
Colonie	0,20%	0,20%	0,40%	0,50%
Dalmazia	0,20%	0,00%	0,00%	0,50%
Emilia-Romagna	6,50%	7,11%	8,50%	6,00%
Estero	0,90%	0,20%	0,89%	0,39%
Lazio	11,90%	16,10%	17,40%	16,40%
Liguria	9%	11,90%	8,90%	8,60%
Lombardia	6,30%	4,40%	4,00%	9,50%
Marche	2,70%	4,40%	2,60%	5,20%
Piemonte	6,70%	5,90%	4,48%	5,20%
Puglia	5,10%	5,20%	5,30%	4,90%
Sardegna	2%	1,70%	0,89%	1,50%
Sicilia	6,30%	5,90%	5,80%	2,75%
Toscana	18,20%	16,10%	13,45%	13,72%
Trentino	0,40%	0,20%	0,00%	0,70%
Umbria	0,90%	1,10%	1,70%	1,04%
Veneto	4,20%	4,48%	4,40%	5,62%
Venezia Giulia	3,30%	2,67%	8,80%	6,50%

Si può osservare come, prima della seconda metà degli anni Trenta, a prevalere furono soprattutto le provenienze dalla Toscana e il Lazio, da cui giunsero mediamente il 15,61% e il 15,37%, seguite dalla Liguria, che fornì mediamente il 10% dei cadetti. È da notare infine la progressiva ascesa della Venezia Giulia, annessa dopo la Grande guerra, che negli anni Trenta superò il Veneto, rimasto relativamente stabile<sup>27</sup>. Nel Mezzogiorno proseguì la flessione della Campania, mentre la Puglia si mantenne relativamente stabile, con una media del 5,1%.

La selezione dei cadetti si mantenne centrata anche sull'area tirrenica e se dividiamo la penisola in cinque macro-aree (Tirreno, Adriatico-Ionico, Canale di Sicilia,

<sup>27</sup> Alcune riflessioni in: R. Domini, *Livorno è anche triveneta. Un'analisi storica sugli allievi triveneti dell'Accademia Navale*, Roma, Sism, 2014, pp. 725-732.

Pianura Padana e interno della penisola), emerge come la maggioranza relativa degli allievi venisse sempre dalla costa tirrenica, la cui predominanza non fu mai scalfita<sup>28</sup>:

Tabella 3

Distribuzione geografica degli allievi in relazione alle coste				
	1926-1927	1930-1931	1934-1935	1941-1942
Adriatico e Ionio	17%	19,40%	26,30%	21,20%
Canale di Sicilia	0,10%	1,10%	0,90%	0%
Interno della penisola	13,20%	13,70%	7,20%	10,20%
Pianura Padana	21,70%	17,17%	16,30%	24,60%
Tirreno	45,60%	49,61%	43,14%	42%

Tale distribuzione regionale sembra rimandare chiaramente all'intima connessione tra economia marittima e bacini di reclutamento della marina. Anche il reclutamento della bassa forza era basato sul sistema delle "genti di mare", mantenuto sia in età liberale sia negli anni del fascismo. Un sistema caratterizzato da una precisa localizzazione geografica e un'alta attenzione all'origine professionale dei coscritti e analogamente agli ufficiali centrato su questa spaccatura "tirreno-adriatico", con una prevalenza netta del primo sul secondo<sup>29</sup>. Inoltre, non è un caso che considerando nel lungo termine le dinamiche evolutive dell'industria navalmecanica, tra età giolittiana e fascismo, emerge una relativa coincidenza del bacino di provenienza degli ufficiali con la distribuzione geografica dei cantieri navali della penisola, inizialmente centrati sulla Liguria e nel Napoletano e arricchitisi progressivamente di nuovi stabilimenti nel Tirreno toscano (Orlando di Livorno) e con l'acquisizione degli ex-cantieri asburgici dell'area triestina, fatto che spiega la crescita dell'Adriatico e la relativa perdita d'importanza della Pianura Padana e dell'interno<sup>30</sup>.

Una eccezione parziale è rappresentata dal Lazio, regione nella quale la presenza di stabilimenti industriali marittimi restò assai ridotta anche negli anni del fascismo. Tuttavia, in questo specifico caso a pesare fu soprattutto la crescita della capitale Roma, che, oltre a fornire quasi tutti gli allievi laziali, crebbe costantemente come presenza nell'Accademia:

<sup>28</sup> ANR, anni 1926-27, 1930-1931, 1934-1935, 1941-1942, sono considerate come aree costiere quelle entro 20 chilometri dalla costa. I dati sono ricavati dall'indirizzo di residenza fornito dagli allievi e registrato nell'annuario relativo.

<sup>29</sup> N. Labanca, *Uniformi sul mare* cit., p. 230.

<sup>30</sup> P. Fragicomo, *L'industria come continuazione della politica* cit., pp. 67-77.

Tabella 4

1886-1905	1926-1927	1930-1931	1934-1935	1941-1942
11 %	10,6 %	12,3 %	15,2 %	14,5 %

Il dato non è particolarmente eclatante se si considera che da un lato la popolazione della città crebbe esponenzialmente, passando da 660.000 a 1.150.000 abitanti tra il 1921 e il 1936, ma soprattutto se si riconduce tale dato alla connessione tra il reclutamento degli ufficiali e l'apparato amministrativo e militare. Nel 1930-1931 il 36,3% e nel 1934-1935 il 21% degli allievi romani aveva genitori e tutori provenienti dall'amministrazione statale, mentre la media nazionale era dell'11,6% e del 10,8%. Discorso analogo per gli ufficiali delle forze armate: 27% contro il 16% per il 1930-1931 e per il 1934-1935 24% contro il 10% della media nazionale. Un carattere comunque in comune con altre istituzioni simili: anche nella Germania guglielmina gli allievi dell'accademia navale provenienti da Berlino erano in prevalenza figli di funzionari pubblici e militari<sup>31</sup>.

L'importanza di Roma in realtà rimanda ad un ulteriore carattere di persistenza nel bacino di reclutamento dell'Accademia: l'urbanizzazione. Zampieri evidenzia come fino al 1905 le città di Napoli, Bologna, Roma, Genova, Milano, Torino, Firenze e Venezia fornissero ben il 46,98% dei cadetti dell'Accademia<sup>32</sup>. Se estendiamo questa analisi agli anni considerati e dividiamo la provenienza degli allievi tra grandi città (più di 200.000 abitanti), città medie (tra 50.000 e 199.999) e piccoli centri (meno di 49.999), la prevalenza delle prime è netta, con una punta a metà degli anni Trenta:

Tabella 5

	1926-1927	1930-1931	1934-1935	1941-1942
Grandi città	40,60%	41,70%	52,40%	41,10%
Città medie	27,70%	23,50%	17%	23,13%
Piccole città	31,30%	34,70%	28,60%	35,60%

Risulta poi il caso specifico di alcune realtà urbane di medie dimensioni, chiaramente sovra-rappresentate a causa della loro intima connessione con l'istituzione, come La Spezia e Livorno, che negli anni in questione fornirono in media, rispettivamente, il 4,7% e il 4,5% di tutti gli aspiranti ufficiali della marina, questo nono-

<sup>31</sup> H. Herwig, *The German Naval Officer* cit., p. 41.

<sup>32</sup> F. Zampieri, *Marinai con le stellette* cit., p. 35.

stante la loro popolazione sommata rappresentasse meno dello 0,6% degli abitanti della penisola.

Un altro elemento di persistenza nella storia dell'Accademia navale tra età liberale e fascismo fu la base sociale del reclutamento. Oltre all'ambiente nordista, tirrenico e urbano un altro elemento chiave della strutturazione nel suo primo ventennio fu il carattere essenzialmente borghese dell'istituzione. Secondo Zampieri, il 78,42% degli allievi dell'Accademia per il periodo 1891-1905 è identificabile come appartenente alla borghesia genericamente intesa<sup>33</sup>. Tale definizione emerge analizzando la provenienza sociale degli allievi, osservando attraverso i titoli di genitori e tutori, le persone insignite anche di un semplice titolo onorifico (come ragionieri, archivisti o cavalieri) ed evidenziando la presenza di categorie specificatamente appartenenti alla borghesia, come laureati e ufficiali delle forze armate. Applicando tale schema al periodo analizzato osserviamo questa dinamica<sup>34</sup>:

Tabella 6

	Ufficiali totali	Ufficiali di marina	Laureati	Ingegneri	Nobili	Dotati di almeno un titolo
1891-1894	4,23 %	3,17 %	12,17 %	7,41 %	12,17 %	78,42 %
1900-1905	12,4 %	5 %	17,14 %		7,14 %	
1926-1927	17,6 %	10,56 %	17,3 %	4 %	6,2 %	
1930-1931	16 %	8,2 %	11 %	1,4 %	6,7 %	53 %
1934-1935	10 %	5,6 %	12,5 %	3,6 %	2 %	60,6 %
1941-1942	17,9 %	8,3 %	9,12 %	3,1 %	0,7 %	

La presenza dei figli degli ufficiali delle forze armate tese a stabilizzarsi dopo una rapida crescita negli anni Dieci e dopo gli anni Trenta; all'interno di questo settore, la componente degli ufficiali di marina divenne dominante (51% del totale), nelle tre annate successive al 1930 considerate<sup>35</sup>. I figli dei laureati crebbero costantemente, sempre fino all'inizio degli anni Trenta, per poi cominciare una discesa progressiva in quel decennio. È invece evidente il crollo netto della posizione dei nobili, diventata

<sup>33</sup> Ivi, p. 41.

<sup>34</sup> Fonte: ANR, per gli anni considerati.

<sup>35</sup> ANR, 1930-1931, 1934-1935, 1941-1942.

sempre più marginale. Nel complesso, comunque fino a tutti gli anni Trenta, si confermò l'esistenza di uno "zoccolo duro" borghese nell'istituzione.

La persistenza di uno strato sociale selezionato socialmente poi era certamente alimentata dall'alto costo della frequentazione dell'istituto. Nel primo decennio del Novecento, la retta era di 800 lire annue, ma al primo anno la spesa raggiungeva la cifra di 2.500 lire, data la necessità di acquistare il materiale didattico. Un simile sbarramento economico costituiva una barriera formidabile in un'epoca in cui il salario annuo di un operaio specializzato era di 1.000-1.500 lire annue<sup>36</sup>. Negli anni del fascismo non ci furono grandi cambiamenti: nel 1932 il costo della frequentazione ammontava, complessivamente per triennio, a 8.400 lire<sup>37</sup>. Invece, il costo complessivo che ciascun allievo arrivava a pagare nel corso della sua formazione era stimato in 14.960 lire<sup>38</sup>, questo in un periodo in cui il salario annuo di un operaio industriale oscillava tra le 3.300 e le 4.400 lire<sup>39</sup>. Va detto che rette così elevate erano previste anche in altre istituzioni simili del periodo; ad esempio per accedere al Royal naval war college si pagavano tasse poco inferiori a quelle delle migliori scuole private della Gran Bretagna<sup>40</sup>.

Naturalmente esistevano delle facilitazioni economiche, ma erano pensate in senso meritocratico, come premio per coloro che erano stati già ammessi all'Accademia. Negli anni Trenta prevedevano la concessione di rette dimezzate al primo 20% dei classificati negli esami finali del primo anno. La mezza retta era concessa anche agli orfani dei militari e degli impiegati civili con almeno 8 anni di servizio, ai figli dei militari collocati a riposo e in ausiliaria e ai figli dei mutilati di guerra. Infine, la retta era gratuita per i figli di militari morti in guerra o per gli allievi decorati con medaglia d'oro al valor civile o militare<sup>41</sup>. L'unica facilitazione di rilievo era costituita dalle borse di studio che erano fornite da enti privati che potevano sovvenzionare in tutto o in parte le rette degli allievi. Gli enti che però fornivano

<sup>36</sup> Ivi, p. 43.

<sup>37</sup> «Giornale ufficiale della marina», 1932, Notificazione di concorso per l'ammissione di 60 allievi ufficiali di vascello, 10 allievi ufficiali del genio navale e 10 allievi ufficiali delle armi navali alla 1a classe dell'Accademia navale, art. 22, pp. 52-53.

<sup>38</sup> Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore Marina (d'ora in avanti AUSMM), Rdb, b. 1611, f. 4, "Lettera di Sirianni a Mussolini", 26 settembre 1932.

<sup>39</sup> S. Zannielli, M. Taccolini, *Il lavoro come fatto produttivo e come risorsa nella storia economica d'Italia*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 136-137.

<sup>40</sup> M. Farquharson-Roberts, *Royal Naval Officers from* cit., p. 49.

<sup>41</sup> «Giornale ufficiale della marina», 1932, Notificazione di concorso per l'ammissione di 60 allievi ufficiali di vascello, 10 allievi ufficiali del genio navale e 10 allievi ufficiali delle armi navali alla 1a classe dell'Accademia navale, art. 26, pp. 56-57.



queste agevolazioni erano strettamente connessi alla marina, al mondo militare e all'apparato statale, come illustra brevemente l'elenco degli erogatori di borse di studio per l'anno 1934-1935: Ministero della Real Casa; Fondazione Comune di Venezia; Fondazione Zanetti Elti di Rodeano (Comando militare marittimo di Venezia); Fondazione Comandante Angelo Levi Bianchini; Prima e seconda fondazione T.V. Emilio Comandù; Fondazione tenente di Vascello Arrivabene Valenti Gonzaga (Accademia navale Livorno); Opera Pia Parma; Fondazione Conte Scipione Buri (Prefettura di Verona); Fondazione "Nazario Sauro" (Comune di Livorno); Fondazione "Roberto Rossi" (Opera nazionale orfani di guerra); Premi di studio a favore dei figli di iscritti dell'Unione militare.<sup>42</sup> Data la loro natura, è improbabile che tali enti conferissero agevolazioni ad allievi che non provenissero da quell'ambiente selezionato socialmente gradito dall'istituzione.

In sostanza accedere senza un'adeguata base finanziaria era difficile e del resto lo stesso accadeva nell'esercito, specie nelle armi di maggiore specializzazione come la cavalleria, dove negli anni Trenta le rette alte divennero un sistema per favorire l'autoconservazione della casta militare esistente<sup>43</sup>. Come sottolineò nel 1929, l'allora comandante dell'Accademia, Ernesto Rota, riunendo in Accademia la classe 1893 in occasione della festa dello statuto:

Fra questi allievi vedo degli ambasciatori, dei senatori, degli industriali e degli ammiragli; condottieri tutti di uomini animati da fede e da grande entusiasmo. Ma per raggiungere così alte vette dell'attività umana, la spinta iniziale è partita da questa accademia, fucina impareggiabile di animi nobili [...]<sup>44</sup>.

Era questo l'ambiente di riferimento della marina e ciò che intendeva produrre. Per questo il sistema di reclutamento era pensato per escludere allievi provenienti da ambienti sociali meno selezionati e i tentativi, pur esercitati dall'esterno, di allargare i benefici per consentire un maggiore accesso ad altre categorie sociali, specie provenienti dalla nuova burocrazia del fascismo, furono decisamente respinti. Come scriveva il sottosegretario Domenico Cavagnari, a capo della marina dal 1933 al 1940, al segretario del Partito fascista Starace:

Per quanto si riferisce alla R. Marina, ossia per l'Accademia Navale, non ritengo la cosa possibile né conveniente. [...] Invero lo spirito che ha determinato la concessione delle prime facilitazioni è stato quello di aiutare le persone che svolgono la loro attività per lo stato nel

<sup>42</sup> ANR, 1935, pp. 173-176.

<sup>43</sup> G.L. Balestra, *La formazione degli ufficiali nell'accademia di Modena*, Roma, Ussme, 2002, p. 202.

<sup>44</sup> RAN, *La Regia accademia navale 1881-1931*, Livorno, Tipografia dell'Accademia, 1931, p. 218.

campo militare e civile e di attrarre quei giovani che, per ambiente familiare nel quale sono cresciuti, hanno un abito mentale meglio indirizzato verso la carriera. Se si volesse adottare il concetto di aiutare famiglie di limitate risorse finanziarie, converrebbe rendere la Accademia completamente gratuita per tutti [...]<sup>45</sup>.

Per tutto il periodo considerato, perciò, lo sbarramento economico e sociale costruito in questo modo precluse l'Accademia agli ambienti sociali sgraditi alla marina, favorendo una conservazione legata a quell'ambiente tirrenico, urbano, borghese e legato agli apparati amministrativi, militari e al mondo dell'economia marittima. Nonostante il cambiamento di regime e la capacità dell'istituzione di interagire facendo proprio questo cambiamento e trovando una sua collocazione nel sistema totalitario, la missione della marina inculcata agli allievi rimase costante e con essa la necessità di riprodurre nell'istituzione la selezione di un gruppo dirigente che rispecchiasse i valori e l'origine sociale dell'élite che controllò la Regia marina a cavallo tra primo Novecento e fascismo.

La presenza di fattori di continuità e discontinuità nelle vicende dell'Accademia navale evidenzia le difficoltà del processo di trasformazione e cambiamento istituzionale in senso totalitario del regime, che le recenti interpretazioni sulle istituzioni dello Stato fascista vorrebbero in qualche modo limitate e più legate a una continuità con il modello autoritario già presente nello Stato liberale che all'innovazione istituzionale fascista. Al tempo stesso l'evidente penetrazione del regime nella vita quotidiana dell'Accademia richiama alla messa in risalto una prospettiva integrativa, nella quale assume importanza il governo e il vissuto quotidiano delle istituzioni, in quanto è in questo che la trasformazione della società imposta dal regime si manifesta più prepotentemente<sup>46</sup>. Crediamo che la vicenda dell'Accademia richiami questo aspetto, mettendo in risalto come la penetrazione del fascismo nell'istituzione militare non vada osservata solo dal punto di vista degli ordinamenti, ma anche dal discorso e le pratiche ideologico-culturali con cui l'élite militare fu educata, spostando il punto di riferimento interno progressivamente dalla monarchia al regime, al suo dittatore e alle sue ambizioni, perché è su questo che fu costruito il modello formativo dell'élite militare italiana in quella fase storica e anche la sua integrazione-cooptazione nello Stato fascista.

<sup>45</sup> Archivio centrale dello Stato, *Ministero della Marina, Gabinetto 1934-50*, b. 21, "Cavagnari a Starace", 12 maggio 1935.

<sup>46</sup> Sul primo punto G. Melis, *La macchina imperfetta*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 253-298; sul secondo punto si vedano le osservazioni di Giulia Albanese, *Introduzione*, in G. Albanese, a cura di, *Il fascismo italiano, Storia e interpretazioni*, Roma, Carocci, 2021, p. 23.